

IL PRIMO ANNUNCIO

Alcuni chiarimenti, qualche prospettiva, dei problemi aperti

1.Premessa

La categoria del *primo annuncio* ha avuto negli ultimi anni un certo interesse nella riflessione e nei pronunciamenti della Chiesa Italiana. Lo testimonia il fatto che nell'arco di poco tempo diversi documenti dell'episcopato italiano riprendono questa categoria.¹ C'è un'espressione che oggi sembra aver fatto fortuna ricorrendo spesse volte nei documenti del magistero o nelle omelie dei pastori: *<Di primo annuncio devono essere innervate tutte le azioni pastorali>*.² Di estremo interesse è anche una certa attenzione sul *primo annuncio* a livello di Chiese europee.³ Partendo da una breve indagine neotestamentaria, cercherò di mostrare come il *primo annuncio* ha avuto una certa fluttuazione nel corso della storia della Chiesa. Anche il linguaggio non sempre ha favorito la comprensione della categoria con la conseguente necessità di un'ermeneutica. In un secondo momento presenterò i tratti del *primo annuncio* e i suoi *<nuovi destinatari>*. Passerò ad approfondire il *primo annuncio* proponendolo non solo come un contenuto, ma anche come una dinamica pastorale con tutti e nodi e le questioni che rimangono aperte.

¹ Si tratta di: Conferenza Episcopale Italiana, lettera pastorale, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30/5/2004 in *ECEI* 7, EDB, Bologna 2006 (1404 – 1505) - Conferenza Episcopale Italiana, Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi - nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, *Questa è la nostra fede*, 15/5/2005 in *ECEI* 7, EDB, Bologna 2006 (2338 – 2422). Il testo è stato preparato anche da un convegno tenutosi a Roma nel 2003 (rif. Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi – Ufficio Catechistico Nazionale, atti del seminario di studio *Il Primo Annuncio*, notiziario UCN 3/2003). - Conferenza Episcopale Italiana, Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi, *Lettera ai cercatori di Dio*, 12/4/2009 in doc. Chiese locali 147, EDB, Bologna 2009 (inteso come strumento pratico di *primo annuncio*) - Vescovi della Diocesi Lombarde, *La sfida della fede: il primo annuncio*, 31/5/2009 in EDB, Bologna 2009 (con tutta una serie di indicazioni pastorali).

² CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n 6. Espressione riportata anche dal Vescovo Roberto nell'omelia del giovedì santo 2010: *<"Di primo annuncio devono essere innervate tutte le azioni pastorali". Occorre prendere sempre più coscienza del fatto che in Italia, pur continuando espressioni e domande di religione cristiana tradizionale, è venuta a mancare la traditio fidei originariamente legata ad esse>* (R. Busti, *omelia della Messa crismale*, 1.4.2010 in*Fate discepoli tutti i popoli...Mt 28,18*, pag 56).

³ *La Comunità cristiana e il primo annuncio*, incontro dei vescovi e dei responsabili nazionali della catechesi in Europa (Roma 6 maggio 2009) in www.ccee.ch/index.php?luna=2,3,00e115777 con alcuni interventi interessanti (W. Kasper, *Tornare al primo annuncio*; G. Colzani, *Perché una comunità possa essere missionaria*; L. Soravito De Franceschi, *Il Primo annuncio nella Chiesa italiana*) – Conferenza Episcopale Belga, lettera pastorale per l'anno dell'annuncio, *Le semeur est sorti pour semer – envoyés pour annoncer*, maggio 2003 in www.catho.be/confep/annoncer/annoncer.html.

2. Una breve storia della categoria del *primo annuncio*

2.1. *Il primo annuncio nella Chiesa delle origini*

Gli studi esegetici⁴hanno dimostrato in modo chiaro che la Chiesa primitiva ha sempre distinto tra l'attività dell'insegnare (*didaskein*), che nella maggior parte dei casi riguarda un insegnamento morale, e quella del predicare in pubblico in modo particolare a chi non ha ancora conosciuto il Signore Gesù Cristo (*kerussein*). Da questa distinzione si comprendono anche i livelli diversi sui quali si muoveva la Chiesa primitiva. C'era una prima fase, di annuncio, alla quale ne seguiva una seconda che consisteva nel costruire la comunità con coloro che avevano aderito all'annuncio del vangelo. Il verbo *kerussein* significa anche <bandire> e *kerus* indica l'araldo o chiunque a voce alta richiami l'attenzione delle persone su determinate notizie che intende rendere pubbliche. Inoltre possiamo affermare che nei primi decenni della Chiesa c'era una sorta di equivalenza tra il verbo *kerussein* e *euangelizestai*. In altri termini, quando si parlava di predicazione s'intendeva sempre annessa anche l'idea dell'annuncio. Per la Chiesa primitiva annunciare il vangelo non significava tenere istruzioni o esortare, quanto dire ad alta voce, con gratuità e libertà, quindi senza neppure la pretesa della conversione, la bella notizia dell'evento Gesù Cristo. Da questo modo di procedere si comprende che ciò che alle origini si chiamava *kerygma* oggi è il *primo annuncio*. I vangeli stessi sono concepiti come opere di primo annuncio. Nel suo significato originario la parola vangelo non si riferisce tanto ai libri, ma è la buona notizia predicata dagli apostoli con l'intento di suscitare discepoli di Cristo. Il NT dà al *primo annuncio* un significato molto ampio e molto ricco. È indicato in senso complessivo come la realtà che guida tutto il processo attraverso cui si diventa cristiani, oppure in senso più ristretto, come primo incontro con Gesù Cristo e il suo Vangelo in vista della conversione e della fede, che è il presupposto per fare con frutto la catechesi. Sinteticamente vediamo che cosa il NT ci dice a riguardo dei *contenuti* del *kerygma/primo annuncio*, lo *stile* che viene usato e i *destinatari*.

I *contenuti*. Gesù Cristo è il Figlio di Dio (Mc 1,1 – 8,29 – 15,39 – Gv 20,30-31); Gesù di Nazareth messo a morte dagli uomini, posto in un sepolcro, Dio lo ha risuscitato costituendolo Signore e Cristo per la salvezza di chiunque lo invoca (At 2,22-36); il regno dei cieli è iniziato nella persona di Gesù che realizza le promesse dell'AT (Mt 4,17); la prima Chiesa nel nome di Gesù è chiamata a predicare la conversione e il perdono dei peccati (Lc 24,47).

Gli *stili* usati per l'annuncio. L'itinerario di ricerca sull'identità di Gesù (Il vangelo di Marco); l'affiancarsi, il fare compagnia, il mettersi in cammino, il dialogare (I discepoli di Emmaus in Lc 24,13-35 – L'incontro tra Gesù e la donna samaritana in Gv 4,1-42 – L'annuncio di Filippo

⁴ DODD C., *La predicazione apostolica e il suo sviluppo*, Paideia, Brescia, 1973

all'eunuco di Candace in At 8,26-40). Si nota anche uno stile che vede l'annuncio innestarsi nella ricerca del Dio vero (si nota nel *primo annuncio* di Paolo a Tessalonica narrato in 1Ts 1,1-10). C'è un annuncio fatto a partire dalle s. Scritture che sono lette alla luce della Pasqua di Gesù, intesa come la nuova chiave ermeneutica capace di comprendere la storia della salvezza attestata dalla Bibbia (Atti 8,24-40 dove in Is53,7ss Filippo gli “evangelizzò Gesù”). Si possono notare anche altri due stili attestati soprattutto dalla predicazione di Paolo: diretto e indiretto.⁵ L'annuncio di Paolo a Corinto, sfida, in modo diretto, la sapienza greca, presentando Cristo crocifisso (1Cor 2,1-2); ad Atene, l'apostolo cerca punti di contatto con la cultura dei suoi ascoltatori (At 17,22-24).

Non è di poco conto, notare che il NT ci presenta stili differenziati d'annuncio perché sempre calibrati sulla situazione concreta dei destinatari.

I **destinatari** del *kerygma/primo annuncio*. Dopo l'iniziale scelta di riservare l'annuncio ai giudei, il NT arriva ad attestare un orizzonte molto ampio d'evangelizzazione. Il *primo annuncio*, infatti, è donato ad ogni persona, considerata nella sua concreta situazione di vita: quella che sta vivendo un'esperienza di limite, quella che è alla ricerca del senso, quella che ha una certa curiosità intellettuale.

2.2. *Le epoches successive: una progressiva emarginazione del primo annuncio*

La categoria che stiamo affrontando è, ovviamente, legata a tutta la dimensione dell'annuncio nella vita della Chiesa. Prendendo a base la classica trilogia con la quale si fonda la prassi della Chiesa: funzione sacerdotale, profetica, regale, è facile intuire che il *primo annuncio* rientra in quella che si chiama la funzione profetica. Intendiamo con questa espressione il servizio alla Parola come continuazione della missione profetica di Cristo nella Chiesa. Quest'ufficio, coniugato con quello sacerdotale-cultuale e con quello regale, subisce spostamenti significativi nel corso del tempo. Sono, infatti, le evoluzioni storiche che condizionano l'autorealizzarsi della Chiesa e che ne determinano la maggiore o minore importanza. La dimensione profetica è al centro della vita della

⁵ <In 1Cor 1-2 Paolo non mostra l'intenzione di mediare il messaggio evangelico della croce , ricercando nella cultura e religione ellenistica *punti d'aggancio* per potervelo calare; egli annuncia integralmente il vangelo ponendo gli interlocutori davanti a un'alternativa secca: o accettare tutto o rifiutare tutto. “*Quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso*” (2,1-2). Paolo offre qui il brano più antirazionalista del NT in una netta contrapposizione tra la “*stoltezza di Dio*”, che è la “*vera sapienza*” (la parola della croce) e la “*sapienza del mondo*”, che è la vera stoltezza (i ragionamenti degli uomini: in concreto la filosofia e la religione pagana). D'altro avviso è il Paolo di At 17,22-34. Nel famoso discorso all'aeropàgo di Atene, Paolo tenta di mostrare come già il paganesimo contenga germi di verità che il cristianesimo porta a compimento: egli ricerca, questa volta, un aggancio con la cultura e la religione dei greci e lo trova nel “*Dio ignoto*”: “*Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione al Dio Ignoto. Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio*”(At 17,23)> (E. Castellucci, *Teologia delle religioni*, vangelo e cultura 43, Studio Teologico Accademico Bolognese 2000, 2).

comunità quando la Chiesa si concepisce come *madre* che deve generare dei cristiani e per far questo necessariamente deve porre al centro la cura dell'annuncio. Questo accade oltre che nella Chiesa attestata dal NT, in modo particolare nell'epoca patristica. In questo periodo emerge la figura del vescovo come dottore, nel senso che la sua prima preoccupazione è quella di offrire al popolo il pane della parola di Dio. Gli altri membri della comunità cristiana non possono che concepirsi a partire dalla Parola che li impegna in una testimonianza di vita il più possibile coerente. Si tratta, infatti, di far suscitare il fascino per la persona di Gesù e rendere interessante la proposta ecclesiale. A partire dall'epoca medioevale, progressivamente, la predicazione della Parola non è più al centro dell'attività del vescovo e la stessa *societas cristiana*, grazie alla quale le dimensioni cristiane erano tramandate dalla famiglia o in generale da un contesto, sembra non richiedere l'urgenza dell'ufficio profetico, quindi del *primo annuncio*. In questa situazione profeti sono alcuni grandi uomini e donne di Dio che, suscitati dallo Spirito, richiameranno la Chiesa alla sorgente della Parola con la conseguenza di rimettere in primo piano la forza dell'annuncio (pensiamo soprattutto agli ordini mendicanti). La situazione sembra non mutare dopo il concilio di Trento anche se quest'ultimo aveva richiamato in modo molto forte l'attenzione alla parola e alla sua predicazione.⁶ C'è, infatti, il fenomeno protestante da combattere e quando questo non ci sarà più, alla parola di Dio il popolo non potrà avere accesso e la predicazione tenderà ad essere sempre più moraleggiante. Il Vaticano II, che è punto d'arrivo di movimenti di riforma,⁷ ha cercato di riportare la dimensione profetica al centro della vita della comunità ecclesiale.

⁶ *Sulla lettura e la predicazione della s. Scrittura*, questo è il titolo del secondo decreto emesso nella sessione V del 17 giugno 1546 in cui si legge: <Lo stesso sacrosanto concilio, aderendo alle pie costituzioni dei sommi pontefici e dei concili approvati, facendole sue e volendo completarle, perché il tesoro celeste dei libri sacri, che lo Spirito santo ha donato agli uomini con somma liberalità, non venga trascurato, ha stabilito e ordinato: nelle Chiese in cui esista una prebenda, una dotazione, o uno stipendio, in qualunque modo venga chiamato, destinato ai lettori in sacra teologia, i vescovi, gli arcivescovi, i primati e gli altri ordinari locali obblighino e costringano anche con la sottrazione dei frutti relativi, questi lettori beneficiari di tale prebenda, dotazione o stipendio, a consacrarsi all'insegnamento e all'interpretazione della sacra scrittura personalmente, se ne sono capaci, altrimenti per mezzo di un sostituto idoneo che deve essere scelto dai vescovi, dagli arcivescovi, dai primati e dagli altri ordinari. Per il futuro tali prebende, dotazioni o stipendi, non potranno essere conferiti se non a persone capaci di assolvere in prima persona tale compito> (Documenti del Concilio di Trento, sessione V, *Super lectione et praedicatione*. in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura dell'Istituto per le scienze religiose, EDB, Bologna, settembre 1996 (1^a ristampa), 667 – 668, (d'ora in poi *COD*). La disposizione si estende alle chiese metropolitane, ai monasteri, negli altri conventi dei religiosi, nei ginnasi pubblici, agli arcipreti, ai pievani e <A tutti coloro che hanno cura d'anime nelle parrocchie o altrove> (*Super lectione et praedicatione*, *COD*, 11).

⁷ Di particolare interesse per il rilancio dell'ufficio profetico è la lettera enciclica *Humani Generis Redemptionem* di papa Benedetto XV. Si tratta di un testo poco conosciuto, probabilmente a causa degli anni difficili del primo conflitto mondiale, eppure così illuminante per la nostra ricerca. Fin dalle prime battute, il pontefice sembra affrontare la questione che oggi chiameremmo la separazione tra fede e vita. Recita il testo: <Se osserviamo coloro che attendono alla predicazione, li troviamo in numero così elevato quale forse non fu mai il maggiore. Ma se al tempo stesso consideriamo a che sono ridotti i costumi pubblici e privati e le leggi onde si reggono i popoli, vediamo crescere ogni giorno il disprezzo e la dimenticanza d'ogni concetto soprannaturale; vediamo illanguidire il vigore severo della virtù cristiana, con obbrobrioso e rapido ritorno all'indegnità della vita pagana. Di tanti mali molte, certamente, e varie sono le ragioni: non si può negare però che purtroppo insufficiente sia il rimedio che i ministri della divina parola vi apportano. Forse che la parola di Dio non è più quella che l'Apostolo chiama viva ed efficace e penetrante più d'una spada a due tagli?>.⁷ La parte finale della citazione è molto interessante perché il pontefice si chiede se la predicazione

2.3. Il Concilio Vaticano II

Indubbiamente il Vaticano II ha recuperato la dimensione profetica rimettendo al centro della Chiesa la parola di Dio. Nei testi conciliari la comprensione della categoria del *primo annuncio* è legata a quella di evangelizzazione. Nel concilio il termine evangelizzazione da una parte indica il fine missionario della Chiesa, la sua attività missionaria che è un diritto e un dovere (AG 7/1104), dall'altra mette in evidenza la centralità dell'annuncio della Parola per far nascere e crescere dei cristiani e delle comunità. Siccome il termine è collegato all'attività missionaria della Chiesa spesso indica il *primo annuncio* a coloro ai quali non è ancora stato portato il vangelo. Per il concilio Vaticano II, dunque, le parole evangelizzazione e *primo annuncio* sono usati come equivalenti. I documenti successivi del magistero a livello di Chiesa universale o di episcopato italiano mostrano una certa fluttuazione della categoria del *primo annuncio*, quasi un modo diverso d'intenderlo fino ad arrivare ad una linea nuova che oggi ci interroga.

2.4. I documenti successivi e la necessità di una ermeneutica del *primo annuncio*

Prima evangelizzazione e *primo annuncio* come termini equivalenti

In questo caso le parole *prima evangelizzazione* e *primo annuncio*, diretto a chi non ha mai sentito parlare del Dio di Gesù Cristo, coincidono. Il concilio Vaticano II si pone su questo primo livello interpretativo. *Rinnovamento della catechesi* del 1970,⁸ il *primo direttorio generale della catechesi del 1971*,⁹ il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*,¹⁰ si pongono su questa linea arrivando a restringere la vera evangelizzazione al *primo annuncio*.

ha perso la forza di colpire la libertà umana, di chiamarla a conversione, quindi se la predicazione non è più un annuncio dinamico. Di seguito c'è una bella immagine, quella della spada che ha perso la punta: <Forse col tempo e coll'uso la spada s'è spuntata? Certo è colpa dei ministri, che non sanno maneggiarla, se essa perde spesso della sua forza. Né davvero si può dire che gli Apostoli incontrassero tempi migliori dei nostri, come se allora il mondo fosse più docile al vangelo o meno riottoso alla legge di Dio>.

⁸ Al n. 25 leggiamo: <L'evangelizzazione propriamente detta è il *primo annuncio* della salvezza a chi, per varie ragioni non è a conoscenza o ancora non crede. Questo ministero è essenziale alla Chiesa oggi come nei primi secoli della sua storia, non soltanto per i popoli non cristiani, ma per gli stessi credenti. Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di ascoltare l'annuncio di verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale, che è la "lieta novella" dell'amore di Dio>.

⁹ Al paragrafo 17 dal titolo *Il ministero della Parola nella Chiesa*. Vi si legge: <Il ministero della Parola assume forme diverse, in relazione alle condizioni in cui viene esercitato e al fine che intende raggiungere, tra esse vi è la catechesi. Esiste una forma detta evangelizzazione o predicazione missionaria, la quale si propone di suscitare quel primo atto di fede, con cui gli uomini aderiscono alla parola di Dio. Segue la catechesi che ha lo scopo di ravvivare tra gli uomini la fede e di renderla cosciente ed operosa per mezzo di un'opportuna istruzione>.

¹⁰ Al n. 10 dell'introduzione al RICA si legge: <Dall'evangelizzazione compiuta con l'aiuto di Dio hanno origine la fede e la conversione iniziale dalle quali ciascuno si sente chiamato ad abbandonare il peccato e ad introdursi nel mistero dell'amore di Dio. A quest'evangelizzazione è dedicato tutto il tempo del pre-catecumenato, perché maturi la seria volontà di seguire Cristo e di chiedere il battesimo>

Evangelizzazione come attività complessa in cui il *primo annuncio* è un momento della dinamica

È la riflessione di *Evangelii Nuntiandi* che parla di due linee convergenti: la testimonianza, intesa come presenza visibile dei cristiani e l'annuncio esplicito del vangelo. Solo quest'ultimo è il vero e proprio *primo annuncio*.¹¹ Com'è facile notare, in questa seconda linea non c'è coincidenza tra i termini *prima evangelizzazione* e *primo annuncio*. Anche il *secondo direttorio della catechesi del 1997*¹² si pone su questa seconda linea.

Una nuova prospettiva: il *primo annuncio* come criterio guida per pensare a tutta la prassi pastorale della Chiesa

Si tratta di una linea nuova che supera le prime due e che sembra emergere dagli ultimi due documenti della Chiesa italiana: *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* del 2004¹³ e *Questa è la nostra fede* del 2005.¹⁴ La nuova linea non considera il *primo annuncio* come un momento dell'evangelizzazione, ma come il criterio guida per tutte le pratiche ecclesiali. Questa terza linea di fatto coincide con la prospettiva della Chiesa delle origini attestata dai vangeli, da atti e dall'epistolario paolino. Ogni scelta di Chiesa, allora, era compiuta con un'unica e precisa preoccupazione: quella di far conoscere l'amore che Dio ha riversato sugli uomini tramite il proprio Figlio, il Signore Gesù Cristo.

¹¹ EN al n. 51: <Rivelare Gesù Cristo e il suo vangelo a quelli che non lo conoscono, questo è, fin dal mattino della Pentecoste, il programma fondamentale che la Chiesa ha assunto come ricevuto dal suo fondatore. Tutto il NT, e in modo speciale gli atti degli apostoli, testimoniano un momento privilegiato e, in un certo senso, esemplare di questo sforzo missionario che si riscontrerà poi lungo tutta la storia della Chiesa. Questo *primo annuncio* di Gesù Cristo, essa lo realizza mediante un'attività complessa e diversificata, che si designa talvolta con il nome di pre-evangelizzazione, ma che è già a dire il vero, l'evangelizzazione, benché al suo stadio iniziale ed ancora incompleto> - EN 17 pone l'accento sulla complessità dell'opera dell'evangelizzazione e dice: <Nell'azione evangelizzatrice della Chiesa, ci sono certamente degli elementi e degli aspetti da ritenere. Alcuni sono talmente importanti che si tende ad identificarli semplicemente con l'evangelizzazione. Si è potuto così definire l'evangelizzazione in termini d'annuncio del Cristo a coloro che lo ignorano, di predicazione, di catechesi, di battesimo e d'altri sacramenti da conferire. Nessuna riduzione parziale o frammentaria può dare ragione della realtà ricca, complessa e dinamica, qual è quella dell'evangelizzazione, senza correre il rischio di impoverirla e di mutilarla. E' impossibile capirla se non si cerca di abbracciare con lo sguardo tutti gli elementi essenziali>.

¹² Al n. 47 leggiamo: <La Chiesa, pur contenendo in sé permanentemente la pienezza dei mezzi di salvezza, opera in modo graduale. Il decreto conciliare AG ha ben chiarito la dinamica del processo d'evangelizzazione: testimonianza cristiana, dialogo e presenza della carità, annuncio del vangelo e chiamata alla conversione, catecumenato e iniziazione cristiana, formazione della comunità cristiana per mezzo dei sacramenti e dei ministeri. Questo è il dinamismo dell'impiantazione e edificazione della Chiesa>.¹² Al numero successivo leggiamo: <Conformemente a ciò occorre concepire l'evangelizzazione come un processo attraverso il quale la Chiesa, mossa dallo Spirito, annuncia e diffonde il vangelo in tutto il mondo. Essa proclama esplicitamente il vangelo, mediante "il *primo annuncio*", chiamando alla conversione.

¹³ Al n. 6 si legge: <Di primo annuncio devono essere innervate tutte le azioni pastorali>.

¹⁴ Al n 6 di *QF* si legge: <Pertanto la "priorità" del primo annuncio va intesa in senso genetico e fondativo>

3. I tratti del *primo annuncio*

3.1. Il *primo annuncio* è gratuito: *<Nel presente direttorio si suppone che ordinariamente il destinatario della “catechesi kerigmatica” o “pre-catechesi” abbia un interesse, o un’inquietudine verso il vangelo. Se non ne ha, l’azione che si richiede è il “primo annuncio”>* (2° direttorio generale della catechesi, nota 6).

3.2. Il *primo annuncio* partecipa dell’andare di Gesù: *<Il primo annuncio, che ogni cristiano è chiamato a realizzare, partecipa dell’andare che Gesù propose ai suoi discepoli. Implica, pertanto, l’uscire, l’affrettarsi, il proporre. La catechesi, invece, parte dalla condizione che Gesù stesso indicò: “chi crederà”, chi si convertirà, chi si deciderà>* (2° direttorio generale della catechesi, n 61).

3.3. Il *primo annuncio* è una notizia puntuale e concreta: *< L’evento della Pasqua rimane il nucleo germinale di tutto il processo di trasmissione del vangelo. Il messaggio cristiano si riassume non in una parola astratta ma nella notizia puntuale e concreta di un evento storico, un avvenimento mai accaduto prima, riguardante Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio fatto uomo, vissuto su questa nostra terra in un tempo determinato, in un luogo particolare. La rivelazione cristiana contiene certamente una dottrina su Dio e sull’uomo, come pure un insegnamento morale su ciò che si deve o non si deve fare, ma il suo cuore pulsante resta la Pasqua del Signore Gesù. Diversamente il vangelo perderebbe la sua trascendenza e si ridurrebbe inevitabilmente ad un vangelo secondo un modello umano (Gal 1,11). Ma allora l’annuncio della Chiesa svapora in un vago messaggio etico, e l’originalità specifica del cristianesimo inesorabilmente sbiadisce. Infatti, varie religioni insegnano che Dio ama l’uomo, ma solo la fede cristiana crede nel Figlio di Dio fatto uomo, crocefisso per i nostri peccati e risorto per la nostra salvezza>* (Questa è la nostra fede n 3).

3.5. Il *primo annuncio* è una <parola compiuta> nel senso che non è una teoria o una dottrina, ma un evento che si è già realizzato nella vicenda del Signore Gesù Cristo.

3.6. Il *primo annuncio* ha anche del paradossale: *<Non si può parlare di Gesù Cristo in modo ovvio. Il compimento delle attese umane da parte del vangelo è sempre sorprendente e passa prima per il loro capovolgimento, cosa che è motivo di fede per alcuni e di scandalo per gli altri>* (Questa è la nostra fede, n 8). Paradossale anche nel senso che tende a far prendere posizione, ad uscire.

3.7. Il *primo annuncio* come possibilità di avere una conoscenza di prima mano di Gesù: Questa espressione emerge dal documento dei vescovi lombardi (*La sfida della fede: il primo annuncio*) che citano il discorso del papa durante la loro visita *ad limina*. Il *primo annuncio* può

diventare l'occasione per *<l'incontro vitale con il Signore che non è solo "l'inizio", ma è il "centro" e il "cuore" del nostro credere>*.¹⁵

3.8. Il primo annuncio da vivere in chiave antropologica: *<In questo mutato contesto culturale non ci si può limitare a ripetere il vangelo; occorre uno sforzo per ricomprenderlo perché parli ancora alle donne e agli uomini d'oggi. Non si tratta ovviamente di annunciare un vangelo diverso, ma occorre un modo diverso di annunciarlo. Il vangelo è quello di sempre, ma nuovo deve essere il modo di capirlo e di viverlo, non soltanto di dirlo, in maniera che esso liberi tutta la sua carica di rinnovamento e di speranza>* (Questa è la nostra fede n 7). La via antropologica oggi viene particolarmente sottolineata come pratica per l'annuncio. Una strada che impone due prospettive. La prima è quella di ridire le grandi questioni di Dio in chiave contemporanea,¹⁶ la seconda è quella di intercettare le domande dell'uomo di oggi.¹⁷ Il documento pastorale *Lettera ai Cercatori di Dio* (12 aprile 2009)¹⁸ e il testo dell'episcopato lombardo *La sfida della fede: il primo annuncio* (31 maggio 2009) si muovono su questa linea.¹⁹

3.9. Il primo annuncio come una dinamica. Il valore del *primo annuncio* non è solo informativo ma <performativo> e questo perché ha il valore trasformante della parola di Dio. Questa categoria è dunque portatrice di una forza che ha il potere di cambiare le persone e costruire la Chiesa stessa

¹⁵ Vescovi Lombardi, *La sfida della fede: il primo annuncio*, pag 7.

¹⁶ Particolarmente interessante è la riflessione di André Fossion, professore al Centro internazionale *Lumen Vitae* di Bruxelles e presidente dell'équipe europea dei catechetti. Nel convegno internazionale sulla catechesi, tenutosi a Parigi nel 2003, affermò: <La catechesi ha bisogno di tutta la riflessione teologica per poter parlare della fede in un modo che la renda possibile. Ha bisogno di rivisitare le grandi questioni su Dio che riguardano da vicino l'intelligenza umana: il destino dell'umanità e Dio che crea; la libertà umana e Dio che permette/vieta; la dignità della persona e Dio che s'incarna; il male e Dio che salva; la morte e Dio che risuscita; la giustizia e Dio che giudica e perdonà; la comunicazione e Dio che è Trinità; la pluralità delle religioni e Dio che è unico>. A. Fossion, *ri-Cominciare a Credere. 20 itinerari di Vangelo*, EDB, Bologna 2004, 7. L'autore ritorna sulla questione anche nella prima relazione tenuta a Genova nel giugno 2008, nel corso del XLII Convengo nazionale dei direttori UCD organizzato dall'Ufficio Catechistico Nazionale. Nella prima relazione il prof. Fossion sottolinea <La necessità di una teologia comprensibile, pertinente, che trovi la sua collocazione nell'ambito della razionalità e che parli all'intelligenza. Tutto questo per rendere possibile e desiderabile la fede cristiana agli occhi dei nostri contemporanei>. A. Fossion, *Annunciare il Vangelo nell'ambito delle categorie culturali odierne*, in CEI, Notiziario – Ufficio Catechistico Nazionale, n. 3 – settembre 2008, 26. Nella stessa relazione l'autore, citando Marcel Gauchet da *Un mondo disincantato?*, scrive: <Il prezzo della sopravvivenza del cristianesimo è un profondo rinnovamento teologico e filosofico. La sfida consiste nel rendere nuovamente plausibile il discorso sull'aldilà, su Dio, sulla fede. Sono le categorie del pensabile religioso che vengono messe alla prova> (Fossion, *op. cit.*, 27). Cinque sono gli spazi nei quali operare un lavoro di intelligenza della fede: il piacere, la libertà, la ragione, l'abitare il tempo, l'azione.

¹⁷ Ne deriva un compito fondamentale per le comunità cristiane che dovranno imparare ad intercettare le grandi domande dell'uomo illuminandole alla luce del vangelo. Anche la Chiesa ne avrà un beneficio, soprattutto nello stile d'annuncio all'uomo contemporaneo. A questo proposito, si deve al prof. Fossion una distinzione particolarmente interessante tra *pastorale d'encadrement* (pastorale d'inquadramento) e *pastorale d'engendrement* (pastorale di generazione).¹⁷ Quest'ultima consiste in una pratica d'ascolto delle aspirazioni profonde delle persone, accompagnandole con competenza e discernimento.

¹⁸ I cercatori di Dio <Li riconosciamo in tanti uomini e donne del nostro tempo, guardando alla situazione, che non ci sembra impossibile ignorare. È un'inquietudine che abbiamo riconosciuta anche in noi stessi e che si esprime nella domanda, presente nel cuore di molti: Dio chi sei per me? E io chi sono per te?> (Premessa pag 7). Le domande da intercettare nascono da situazioni di felicità e sofferenza, di amore e fallimenti, di lavoro e di festa di giustizia e pace.

¹⁹ <Ci sono delle situazioni> scrivono i vescovi lombardi <che possono diventare "soglie" per accedere alla fede>. Le individuano nella nascita di un bimbo, nel cammino dell'adolescenza, nell'amore tra un uomo e una donna, nella professione, nell'esperienza del dolore, nella fragilità.

che lo porta. Il *primo annuncio*, allora, non partecipa soltanto del registro della contestalizzazione /attualizzazione, ma anche di quello dell'appropriazione/interiorizzazione e dell'ulteriore che possiamo definire nei termini di identificazione/trasformazione. Approfondiremo questo tratto nel paragrafo 6.

4. I destinatari del *primo annuncio*

I destinatari del *primo annuncio*, come è facile comprendere, oggi sono cambiati anche a causa del mutato contesto. Non si tratta soltanto dell'uomo che non ha mai sentito parlare di Gesù Cristo, ma anche degli stessi battezzati. Qualche testo di esempio può essere utile. Nel *secondo direttorio generale della catechesi del 1997* al n 62 si legge: <*Nella pratica pastorale, tuttavia, le frontiere tra le due azioni [il primo annuncio e la catechesi] non sono facilmente delimitabili. Frequentemente, le persone che accedono alla catechesi necessitano, di fatto, di una vera conversione. Perciò, la Chiesa desidera che, ordinariamente, una prima tappa del processo catechistico sia dedicata ad assicurare la conversione. Nella “missio ad gentes”, questo compito si realizza nel “pre-catecumenato”. Nella situazione richiesta dalla “nuova evangelizzazione” esso si realizza per mezzo della “catechesi kerigmatica” che taluni chiamano “pre – catechesi”. Il fatto che la catechesi, in un primo momento, assuma questi compiti missionari non dispensa la Chiesa particolare dal promuovere un intervento istituzionalizzato di primo annuncio come attuazione più diretta del mandato missionario di Gesù. Il rinnovamento catechistico deve basarsi su quest’evangelizzazione missionaria previa*>. Nel documento dei vescovi lombardi i destinatari del *primo annuncio* <*diventano tutte le nostre comunità cristiane, che devono ridiventare luogo di rigenerazione della fede*>. Chi precisamente nelle nostre comunità? Tutti coloro che devono far rivivere il primo incontro con Gesù Risorto agli altri (a pag 7 c’è un elenco dettagliato di operatori pastorali)²⁰. Nella lettera ai cercatori di Dio i destinatari sono <*coloro che sono alla ricerca del volto del Dio vivente*>²¹. Si specifica ancora dicendo che: <*I cercatori di Dio lo sono i credenti che crescono nella conoscenza della fede proprio a partire da domande sempre nuove, e quanti, pur non credendo, avvertono la profondità degli interrogativi su Dio e sulle cose ultime. La lettera vorrebbe suscitare attenzione e interesse anche a chi non si sente in ricerca, nel pieno rispetto della coscienza di ciascuno*>.²²

²⁰ <In particolare i ministri del Vangelo (sacerdoti, religiosi, laici) e tutti gli altri educatori (genitori, catechisti dell’iniziazione cristiana, animatori adolescenti/giovani, guide per gruppi di fidanzati e gruppi familiari ecc>.

²¹ CEI, *Lettera ai cercatori di Dio*, pag. 5.

²² CEI, *Lettera ai cercatori di Dio*, pag. 5.

Stando a questa breve ricerca i destinatari del *primo annuncio* si collocano su diversi livelli: colui che non ha mai sentito parlare di Gesù Cristo (<*i nuovi venuti*> li chiamano i vescovi lombardi), coloro che nella comunità cristiana sono operatori pastorali,²³i credenti,²⁴coloro che pur non credendo avvertono degli interrogativi su Dio, colui che non si sente in ricerca anche se battezzato.

5. Primo annuncio come dinamica

Ritorniamo ad approfondire la questione del carattere performativo e non solo informativo del *primo annuncio*. Ci poniamo una domanda: quale dinamica metterà in moto il *primo annuncio* nei confronti di questi destinatari? Concretamente cosa vorrà dire l'espressione dei vescovi lombardi: <*Far rivivere il primo incontro con Gesù Cristo?*>. Occorre che il *primo annuncio* susciti una dinamica. C'è in altri termini una dinamica formale del *primo annuncio*? A mio avviso il *primo annuncio* è anche una dinamica caratterizzata da questi 4 passaggi:

- *Il primo annuncio è dono ed iniziativa gratuita di Dio:* non l'ha prodotto la Chiesa, ma la comunità cristiana l'ha ricevuto in dono ed è chiamata a trasmetterlo gratuitamente. Chi oggi nella comunità ha questo compito? Gli operatori pastorali una volta che ne hanno fatto loro esperienza (*episcopato lombardo*); un gruppo di discepoli che accompagna chi è in ricerca di senso a partire da delle domande di fondo (*lettera ai cercatori di Dio*); ogni membro della comunità eucaristica che si sente mandato alla comunità dei battezzati e fa esercizio di cristianesimo nelle situazioni di vita (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*).
- *Il primo annuncio comporta una reazione ad un messaggio paradossale:* Le reazioni possono essere fondamentalmente tre. Di accoglienza, di indifferenza, di rifiuto. Ma potrebbe anche accadere una ripresa in tempi successivi. La questione fondamentale, allora, è non dimenticare che ogni persona è unica e, quindi ha tempi diversi.
- *Il primo annuncio è anche relazione:* dall'accoglienza del messaggio paradossale del *primo annuncio* si cominciano a profilare relazioni diverse: dell'uomo con se stesso, con Dio, con la Chiesa, ma anche questo matura in tempi diversi a seconda delle persone e quindi esige cammini differenziati.
- *Il primo annuncio è sguardo nuovo sulla storia:* Chi davvero si lascia innervare dal primo annuncio assume uno sguardo nuovo. Si tratta della mentalità di fede che si traduce in

²³ Per intercettare le persone che si presentano alla comunità: <Quando i genitori chiedono che i loro bambini vengano ammessi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana; quando una coppia di adulti domanda la celebrazione religiosa del matrimonio; in occasione dei funerali e dei momenti di preghiera per i defunti; alcune feste del calendario liturgico nelle quali anche i non praticanti si affacciano alla porta delle nostre Chiese> (CEI, *CVMC*, 57).

²⁴ Probabilmente è la comunità eucaristica che ha nei confronti della comunità dei battezzati un'apertura missionaria come ci ricordano gli orientamenti della Chiesa italiana *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*.

testimonianza intesa come esercizio di cristianesimo Questo, probabilmente è il punto d'arrivo di tutto il processo di chi si fa innervare dal primo annuncio. Questo vale sia a livello singolo che di comunità cristiana.

6. Alcune difficoltà e problemi aperti

Non sembra facile, almeno oggi, <innervare> di *primo annuncio* la vita delle nostre comunità. Servono probabilmente delle condizioni. La prima questione che subito s'impone è indubbiamente la necessità di **cammini differenziati**, richiesti dalla scelta pastorale di porre al centro la persona stessa. Ciascuno, infatti, ha il suo punto di partenza, una storia diversa, ma anche una reazione al messaggio paradossale che è diversa; quindi occorre mettere in conto la pazienza di accettare tempi non uguali per tutti. Una seconda condizione perché l'agire ecclesiale abbia come suo fondamento il *primo annuncio*, è un **forte investimento nella formazione**, in modo particolare di coloro che sono chiamati a far partire *l'iniziativa/dono di Dio* attraverso l'annuncio. Sarà sufficiente il cristiano della comunità eucaristica che si sforza di fare esercizio di cristianesimo negli ambienti in cui si trova o saranno necessari veri e propri ministeri d'evangelizzazione, esercitati da uomini e donne che abbiano ricevuto uno specifico mandato ufficiale dalla Chiesa? Stando ai testi del magistero della Chiesa italiana, sembra profilarsi un lavoro su diversi livelli. Il primo è la vera e propria missione intesa come il campo di lavoro degli evangelizzatori che si trovano ad operare, a nome della Chiesa, in diversi ambiti. Si pensi a persone inserite nei più svariati ambienti di lavoro o in quelli sportivi o sociali o ambienti giovanili. Sarà la sapienza dell'evangelizzatore, attraverso l'utilizzo di stili e modalità diverse (oggi ce ne sono?), che renderà possibile il *primo annuncio* di Gesù Cristo in modo gratuito. Da qui partiranno reazioni diverse che condurranno a cammini non uniformi. Accanto alla figura dell'evangelizzatore, servirà indubbiamente pensare anche a quella dell'accompagnatore in un cammino di riscoperta della fede. Persone incaricate ufficialmente dalla Chiesa, per accogliere i fratelli e le sorelle che hanno reagito positivamente a chi ha fatto partire l'iniziativa del *primo annuncio*. Questa seconda figura sarà necessaria per maturare la nuova relazione con Dio e la comunità cristiana. La figura, stando alla *Lettera ai cercatori di Dio*, potrebbe essere anche plurale nel senso di gruppo di discepoli che accolgono per accompagnare le domande. Sarà possibile suscitare queste figure? In questo primo ambito, fortemente missionario, non ci saranno tempi prestabiliti, quanto piuttosto una paziente disponibilità all'annuncio gratuito e senza pretese. A questo primo livello se ne affianca un secondo costituito dalla tradizionale conduzione delle pratiche di una comunità. Ci sono diverse occasioni (soprattutto la richiesta dei sacramenti) che si possono trasformare in momenti in cui far partire la *struttura dinamica del primo*

annuncio. Si tratta di momenti privilegiati che caratterizzano la vita delle parrocchie italiane in cui si può offrire (liberamente a chi lo desidera?) la possibilità di continuare a camminare riappropriandosi del credere. È, dunque, auspicabile che al sacramento del battesimo si affianchi una pastorale coraggiosa da 0 o 6 anni; che ai genitori che chiedono la prima comunione e la cresima per i loro figli si possano offrire cammini d'annuncio per adulti; che dopo il corso di preparazione alla celebrazione del matrimonio cristiano sia data la possibilità di continuare a camminare su questioni di fede. Il tutto però come? Facendo partire, con gratuità e libertà, l'iniziativa gratuita di Dio e senza troppo preoccuparsi dei numeri oppure pensando a gradi diversi di appartenenza alla comunità cristiana a seconda delle reazioni al *primo annuncio*?²⁵ Sarà possibile tutto questo con gli scenari che si profilano nelle nostre comunità?

Zenezini Renato

²⁵ <Lungi dal considerarla un'indicazione teorica generica, il testo ne fa un'occasione preziosa di discernimento: segnala infatti come fatto a cui prestare grande attenzione la scissione tra comunità battesimali e comunità eucaristica. Poiché per comunità battesimali intende tutti coloro che si limitano “a qualche incontro più o meno sporadico, in occasioni particolari della vita o rischiano di dimenticare il loro battesimo e vivono nell'indifferenza religiosa” (n. 46), si può temere che certe frequenze domenicali siano più l'anticamera della comunità battesimali che l'espressione di quella eucaristica. Logica vorrebbe che la serietà del problema comporti una sua valutazione e qualche indicazione operativa. In realtà queste indicazioni mancano. Il n. 46 si limita a invitare ad “assumere seriamente e responsabilmente” questi due livelli e nella appendice per una agenda pastorale, dove il tema ritorna ai primi due punti delle esigenze della missione, ci si limita a ricordare l'impegno di “mettere a fuoco, in vario modo, la scelta di farla [la comunità eucaristica] diventare una reale comunità di discepoli” e di chiarire “quali passi concreti si possano e si debbano compiere perché le nostre comunità cristiane si facciano carico di tutti i battezzati”. In altri termini il problema è scaricato dai vescovi sui parroci e sulle comunità> (G. Colzani, *Svolta missionaria nella pastorale?*, Rivista del Clero Italiano 5/2004, Vita e pensiero, Milano 2004, 330).

²⁵ <Anche il caso più comune della richiesta del battesimo o dei sacramenti per i propri figli accompagnata da un esplicito – o più spesso implicito – rifiuto di interesse per la trasmissione della fede o dal diniego di ogni forma di disponibilità al coinvolgimento comunitario, non manca di interrogare al riguardo. L'atto sacramentale è concepito come semplice tappa di socializzazione religiosa o di ritualità festosa e il cui sviluppo di fede, trattandosi di un fatto privato, potrà essere solo ripreso dall'interessato. Si ripropone ad ogni scadenza, nella fase dell'iniziazione cristiana e in quella successiva della scelta matrimoniale, l'interrogativo se sia giusto continuare a dare i sacramenti a tutti coloro che li richiedono semplicemente manifestandone il diritto, o se non sia giunto il momento di far assumere con coraggio le conseguenze di una scelta di isolamento dalla comunità o di rifiuto degli impegni che un'esistenza sacramentale comporta. Si tratta di uno dei temi scottanti che ci si sarebbe aspettati di veder almeno enunciati da una nota sulla parrocchia. È evidente che non si tratta di porre in atto automatismi escludenti, tesi a definire chi è dentro e chi è fuori, affinché il gregge delle pecore buone possa pascolare indisturbato e lontano da quelle cattive, quanto piuttosto di articolare itinerari diversi di ingresso nella fede e di incontro degli uomini e delle donne nella singolarità della loro esistenze, rispetto alle quali mettersi in cammino verso un orizzonte ideale comune, che probabilmente non potrà essere sempre, subito e per tutti la piena comunione. Riuscire ad ipotizzare diversi gradi di appartenenza alla comunità, sulla base della libertà e della disponibilità personale, dall'autocoscienza salvifica che ciascuno va acquisendo e delle risorse missionarie messe in campo è riconoscere con realismo la situazione concreta dei fedeli, tra i quali vi è sempre stato chi non accetta se non un coinvolgimento minimo, e tuttavia voluto, e di onestà nei confronti dei singoli, che talvolta sono esclusi anche dalla piena partecipazione ai sacramenti a causa delle proprie scelte morali. Il sentimento personale di questi ultimi, che sfuma dall'indifferenza di molti al profondo dolore di alcuni, è esemplare di quanto sia diversificata la consapevolezza della propria appartenenza comunitaria> (G. Ziviani, *Parrocchia, annuncio del vangelo e nascita della Chiesa. Uno sguardo ecclesiologico ai recenti documenti CEI*, in RTE IX 2005 17 EDB, Bologna 2005, 174-175).

